Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 23 (2019)

Vorwort: Memoria e storia in epoca digitale
Autor: Huber, Rodolfo

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Editoriale

Memoria e storia in epoca digitale

Lo storico Jacque Le Goffe aveva un motto: "La storia è memoria". E spiegava: La storia è "[u]na memoria che gli storici si sforzano, attraverso lo studio dei documenti, di rendere oggettiva, la più veritiera possibile: ma è pur sempre memoria. Non proporre ai giovani una conoscenza della storia che risalga ai periodi essenziali e lontani del passato, significa fare di questi giovani degli orfani del passato, e privarli dei mezzi per pensare correttamente il nostro mondo e per potervi agire bene".

In epoca digitale molti istituti culturali si impegnano per adeguare alla gioventù digitale le forme e i contenuti delle opere storiche. Pensiamo per esempio al catalogo svizzero e-rara.ch che pubblica in formato digitale libri e documenti, all'edizione elettronica del "Dizionario Storico Svizzero", di recente rinnovata, oppure alla piattaforma gestita dal Servizio informazione e comunicazione del Consiglio di Stato "OltreconfiniTi", dedicata all'emigrazione, oppure ancora ai progetti "Tracce di donne: bibliografie femminili ticinesi del XIX e XX secolo" dell'Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticinesi o quello di manuale digitale "Conoscere il passato, capire il presente, progettare il futuro" del Museo Onsernonese di Loco[1].

La situazione è simile a quella degli stampatori del Cinquecento che adottarono l'invenzione di Johann Gutenberg. L'attuale rivoluzione dei mezzi di informazione, prodotta dalla digitalizzazione, è paragonabile, per la forza delle sue conseguenze, a quella dell'invenzione dei caratteri mobili per la stampa nel Quattrocento. La rivoluzione mediatica influisce in modo radicale, che va oltre la forma della pubblicazione, sulla nostra memoria e sul nostro modo di fare ricerca storica. Il cambiamento si innesta su sviluppi, non tutti derivanti dalla digitalizzazione, che nell'insieme rendono la situazione complessa, ricca di opportunità, ma non esente da rischi. Non posso sviscerare tutti gli aspetti, ma voglio attirare l'attenzione su alcuni punti:

1 È cambiato il concetto di cultura.
2 Si è ampliato, con effetti positivi e negativi, la cerchia degli interessati alla cultura.

1 Le mie riflessioni sono state presentate in forma diversa in occasione dell'inaugurazione del progetto di "Manuale digitale" a Loco il 22 settembre 2019.

3 Non possiamo più ingenuamente confondere la memoria individuale, la memoria collettiva, il mito storico e la storiografia scritta con metodo scientifico. Esperienze recenti ci hanno insegnato che confondere queste premesse porta a dibattiti sterili.
4 Infine, la digitalizzazione ha un effetto paradossale: amplia a dismisura le potenzialità della memorizzazione, dello studio storico e della divulgazione delle conoscenze, ma allo stesso tempo rende la memoria e la conoscenza storica entità volatili, appiattite sul presente, diffuse in un reticolo a cui mancano i punti cardinali necessari per orientarsi.

1.

A partire dal Sette e Ottocento si è sviluppato il "culto dei monumenti". Nel corso del Novecento il concetto di "monumento" è stato progressivamente soppiantato da quello di "bene culturale", che ha ampliato la tutela alle testimonianze originali di attività umane peculiari di una determinata civiltà. Ciò ha comportato una ridefinizione del concetto di cultura e un cambiamento del nostro rapporto con la storia e la memoria.

La nuova prospettiva genera un ampliamento di ciò che è degno di storia. Per gli archivisti e gli storici ciò significa che non è più sufficiente conservare poche dozzine di diplomi vergati su pergamena, ma è necessario rendere accessibili agli studiosi migliaia di documenti cartacei, foglietti e volumi, spesso dall'aria insignificante. È una sfida, che offre grandi opportunità, perché ci dà modo di avviare un dialogo più coinvolgente col passato, di conservare una memoria e di scrivere una storia più ricca e di maggior forza ispiratrice.

2.

Al contempo è cambiato il pubblico interessato alla storia e alla memoria: si è assistito a un'ampia e positiva democratizzazione. Si può affermare (semplificando molto) che in passato gli archivi erano al servizio dei principi che vi conservavano i loro privilegi; nell'Ottocento si sono messi al servizio della scienza (degli storici e paleografi eruditi interessati alla storia nazionale) ed oggi sono (o dovrebbero esserlo) al servizio dei cittadini, di tutti. Cioè gli archivi (e parallelamente i musei e le biblioteche) sono diventati, almeno potenzialmente, strumenti di una riflessione matura sul passato e sul presente della nostra complessa società[2].

A dire il vero, ho il sospetto che anche questa fase sia già superata. Oggi, al cittadino consapevole, si è sostituito l'ignaro turista di massa, gabbato dall'industria dei viaggi "culturali" e dell'intrattenimento. (Capiamoci: vanno sempre fatte distinzioni. Qui intendo coloro che cascano o si gettano *sua sponte* nelle sgrinfie dei politici e degli operato-

2 Cfr. A. Petrucci, *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del Medioevo italiano*, Torino 1992, pp. 203 ss.

ri turistici che pensano, atteggiandosi a sceicchi, che la cultura sia una forma di petrolio da sfruttare).

Il cambiamento ha effetti esplosivi. Chi segue le discussioni sull'importanza degli eventi culturali sa che tra molti addetti ai lavori purtroppo prevale un metro di misura scriteriato: il numero. La qualità è definita dalla quantità, dall'ammontare in franchi dell'indotto. Quanti spettatori? Più sono, meglio è. E non importa se consistono in migliaia di sbracati, che siedono a cavalcioni sulle statue, sbriciolando panini, sbrodolando salsa e disseminando il monumento di cocci aguzzi di bottiglia prima di farsi un "selfie" in mutande da spiaggia.

3.

Esperienze recenti ci hanno insegnato che dobbiamo distinguere tra memoria, testimonianza individuale, memoria collettiva, ricostruzione mitica del passato e storiografia accademica. Ricordate le ricerche archivistiche e storiche che negli anni 1990 hanno permesso di ridefinire il ruolo della Svizzera durante la Seconda guerra mondiale? Questa è stata l'occasione per prendere coscienza della profonda differenza che esiste tra: a) la memoria della generazione che aveva vissuto la guerra (la "memostoria", le testimonianze orali dei protagonisti) e b) la storia scritta dagli storici sulla scorta dei documenti (Commissione Bergier). Ora, a venti anni di distanza, possiamo aggiungere un altro punto, c) la recezione della storia degli scolari e degli studenti della generazione nata dopo il 2000. Questi giovani vedono i fatti in modo ancora diverso: per loro la Seconda guerra mondiale, ma anche le polemiche degli anni Novanta, sono "storia imparata", sono "memoria di nozioni da studiare per l'esame". Le discussioni laceranti sull'interpretazione della coscienza nazionale e sui miti e la storia svizzeri degli anni 1990 sono un tema che li coinvolge tanto poco quanto la differenza che corre tra la concezione dello Stato liberale di Stefano Franscini e il Nuovo Indirizzo conservatore di Gioacchimo Respini. L'attualità ci mostra che questa differenza storica, che ha condizionato a lungo la politica e l'identità del Canton Ticino, viene oggi ricordata e letta con altri occhi.

4.

Viviamo in un'epoca in cui il tempo si appiattisce sul *hic et nunc*, sull'oggi e subito: non importa nulla dell'edificio plurisecolare che segna un capitolo di storia cittadina; ci interessano le erbacce per strada, anche se dopodomani saranno appassite. È questa una delle lezioni che possiamo ricavare per esempio dal voto popolare sull'acquisto del "rivellino" del Castello Visconteo nel 2010[3].

[3] Non ci interessa in questa sede se la decisione fu giusta o sbagliata, ma la tipologia dell'argomentazione proposta da chi aveva lanciato il referendum: "Perché comperare un mucchio di sassi quando non si hanno i soldi per tagliare le erbacce e tappare i buchi nelle strade? Perché non impiegare questi soldi per aiutare gli anziani bisognosi?", cfr. «Tio», 26 settembre 2010.

Questo vale per le testimonianze storiche, ma di riflesso anche per il futuro. Se perdiamo la capacità di ricordare, di riflettere, di valutare la portata di un passato profondo, secolare, se siamo soggiogati dall'attualità effimera, allora perdiamo la capacità di progettare un futuro a lungo termine. Progettare il futuro richiede in modo elementare la capacità di comprendere e immaginare lo scorrere del tempo nei mesi, negli anni, nei secoli e di formarsi un giudizio ponderato. Non è un caso che il futuro di cui generalmente si discute è quello fra 5 anni, non quello fra 50 e tanto meno quello tra 1000 anni.

Quando si parla di archivi digitali, si pensa soprattutto alla digitalizzazione di documenti nati in ambito analogico, su carta, pergamena, o pellicola. In buona sostanza questo è anche il caso dei progetti a cui ho accennato all'inizio dell'articolo. La digitalizzazione è uno strumento di democratizzazione, di pubblicazione, di coinvolgimento di un pubblico potenzialmente senza frontiere. È una tecnica che apre enormi possibilità alla ricerca storica, come l'analisi testuale e quantitativa automatizzata, o l'integrazione dei cataloghi archivistici e bibliotecari in un unico motore di ricerca.

Tuttavia, va posta una domanda. E trovare una risposta è urgente. Tra duecento anni, sarà possibile consultare documenti prodotti con un computer del 1985, per esempio un Atari ST o un Commodor Amiga? La vera sfida sono i documenti "nativi digitali".

Il problema è enorme, soprattutto perché affrontato in un momento storico che non dà importanza alla conservazione del digitale a lungo termine, ubriacato dalla potenzialità della comunicazione, della fruizione immediata, di una memoria infinitamente estesa, ma di breve, brevissimo termine. Tragicamente volatile. Paradossalmente sono gli stessi meravigliosi strumenti che ci danno potenzialità infinite per allargare la nostra memoria e riflettere la storia, quelli che, se non verranno gestiti con la necessaria consapevolezza, determineranno la volatilità fisica (mancata conservazione in forma leggibile) e l'inconsistenza concettuale (reticolato senza gerarchie di valore e di punti cardinali) della nostra memoria futura, della nostra capacità di comprendere la storia.

RODOLFO HUBER